

SOMMARIO

Editoriale

Essere, fare o apparire: dove va la Giunta Fratus, due anni di promesse mancate?

Altomilanese e dintorni

Riccardo Olgiati, un anno a Montecitorio Roma, l'Europa e un occhio sulla città

Michele Cattaneo: cinque anni da sindaco «La parte più bella? Stare tra la gente»

San Vittore alle urne: finisce l'era-Vercesi Ritorno del civismo per rilanciare il paese?

Europa

Europa al bivio: un progetto da rilanciare Sfide e opportunità del voto del 26 maggio

Italia/Ue: i cittadini rinnovano l'Eurocamera Polis, incontri per dialogare e saperne di più

Politica e società

Governo al lavoro: le promesse mantenute, in stallo o dimenticate. Una pagella ragionata

Poche culle: ecco perché diminuisce la natalità Trend di lungo periodo, servono nuove ricette

Radiografia del populismo. Padre Sorge e Chiara Tintori: "fa male al popolo"

Obiettivo su...

Immigrazione: dati e fatti contro la retorica Lezione legnanese del sociologo Ambrosini

Amnesty: film per capire dove bisogna stare I migranti visti con gli occhi di quattro donne

Festa dell'8 marzo: "Insieme per vincere" Ricordo di Cristina e storie di donne migranti

Il Parallelo di Castellanza da papa Francesco Integrazione e prodotti da "scappati di casa"

Visto, si stampi

Nel momento in cui mandiamo in stampa il nuovo numero della rivista, non sappiamo ancora quale sarà il pronunciamento definitivo del Tar sul futuro della Giunta legnanese, rimasta senza maggioranza e che resta in piedi per qualche cavillo giuridico pur senza avere una vera maggioranza a Palazzo Malinverni. Il numero si apre dunque con una lettera aperta dell'associazione Polis a Gianbattista Fratus, con qualche evidenza politica e alcuni interrogativi rivolti allo stesso Fratus. Segue un articolo che prova a fare il punto su due anni di amministrazione comunale. Il deputato legnanese Riccardo Olgiati racconta a Polis Legnano la sua esperienza a Montecitorio. A seguire, il punto della situazione sugli esiti di governo locale a Rescaldina e San Vittore Olona che a maggio tornano alle urne.

Due gli articoli dedicati alle elezioni europee del 26 maggio per una Ue al bivio, da riformare e grande progetto da rilanciare.

Quindi: una "pagella ragionata" sul governo Lega-M5S, articoli sul calo demografico, sul fenomeno populista, sull'immigrazione (dati e fatti contro la retorica). Inoltre, l'esperienza del Parallelo e della cooperativa sociale Cascina Casona di Castellanza, che opera per l'integrazione sociale e professionale dei rifugiati, ricevuta di recente da papa Francesco.

Conto BancoPosta POLIS: 001014869695

Le coordinate sono: Codice IBAN **IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695**

Codice BIC/SWIFT - **BPPIITRRXXX**

Polis: lettera aperta a Gianbattista Fratus: chi, come e perché governa la città di Legnano

Egregio Signor Sindaco, all'inizio del mese di aprile ci eravamo rivolti a Lei, con una lettera aperta, in uno dei momenti più "caldi" della politica legnanese. Vi affermavamo: "Dopo le dimissioni della maggior parte dei consiglieri comunali, appare chiaro a tutti che a Palazzo Malinverni non esiste più una maggioranza politica in grado di sostenere la Sua Giunta. Leggiamo di molteplici e forzati tentativi di trovare qualche scappatoia legale per poter surrogare un consigliere e ridar vita a una coalizione che non è più in grado di governare la città. A Lei chiediamo un sussulto di buon senso e di dignità".

La cronaca racconta poi di una serie di tentativi per salvare il salvabile, tenendo in piedi una Giunta che, con ogni evidenza, è arrivata al termine della corsa.

"Quando una esperienza di coalizione finisce, e vengono meno i numeri per governare, occorre prenderne seriamente atto e agire di conseguenza", avevamo sottolineato. Aggiungendo: "Purtroppo si ha l'impressione che 'altri', e non il Sindaco, si stiano battendo, con mezzi leciti e ai limiti del lecito, per continuare questa esperienza amministrativa che ormai non dispone dei numeri in Consiglio comunale, ovvero l'organo eletto dai cittadini per rappresentarli". La conclusione era esplicita: "Signor Sindaco, non consenta che qualcuno – forse per obiettivi e interessi diversi da quelli contenuti nel Suo programma di governo – usi del nome del Primo cittadino per forzare la mano alle istituzioni democratiche. Non permetta che Legnano diventi un caso italiano di malapolitica. Consentire ai cittadini legnanesi di tornare alle urne è la soluzione migliore che anche Lei, Signor Sindaco, dovrebbe favorire".

Quanto accaduto nel mese di aprile è noto: nonostante il parere degli uffici del Ministero dell'Interno e del Prefetto, indicanti la necessità di sciogliere il Consiglio comunale e di nominare un Commissario prefettizio, la Giunta di Legnano continua a rimanere al suo posto grazie a un paio di cavilli giuridici, alla complicità di una figura dimostratasi di parte (il Difensore civico regionale), e a un primo, affrettato parere del Tar su un ricorso ad esso rivolto.

L'8 maggio è atteso un nuovo pronunciamento del Tribunale amministrativo regionale. Ma, indipendentemente dall'atteso giudizio, ci sono ele-

menti oggettivi dei quali tener conto e interrogativi cui il Sindaco dovrebbe rispondere.

Di oggettivo c'è il fatto che la maggioranza composta da Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia, presente in Comune da meno di due anni, ha subito forti scossoni e autorevoli defezioni. Tre consiglieri della Lega si sono dimessi, due assessori della Sua Giunta invece "sono stati dimessi" contro il loro parere e la loro volontà.

Evidente è, inoltre, lo sconcerto, a tratti forse anche il turbamento, generati fra i cittadini legnanesi da questi insistenti e forzosi passaggi pseudo-politici atti a mantenere in vita, a tutti i costi, Giunta e Consiglio.

Qualche interrogativo si impone a questo punto. Signor Sindaco, era questo il percorso politico che si era prefigurato, due anni or sono, scendendo in campo per le elezioni amministrative?

E in questi due anni, i risultati prodotti in città dalla Sua Amministrazione ritiene siano all'altezza del programma e delle innumerevoli promesse formulate in campagna elettorale?

A Palazzo Malinverni, oggi, chi guida la coalizione? Il Suo partito, la Lega, oppure alcuni esponenti di Forza Italia, partito che alle elezioni del 2017 aveva raccolto meno della metà dei voti leghisti?

Più esplicitamente, si può ancora ritenere che alla guida del Comune ci sia il Sindaco Fratus, eletto al ballottaggio del 25 giugno 2017 da 10.865 cittadini (circa un sesto dei legnanesi, un quarto dell'elettorato), oppure si deve ritenere – come *vox populi* va affermando con insistenza – che qualcun altro sia l'"uomo forte" della politica cittadina?

Nell'agenda politica legnanese ci sono tanti temi che esigono decisioni lungimiranti e risultati concreti: basti pensare al futuro della Tosi, ai servizi da rivolgere ai cittadini (in ogni settore della vita pubblica), al sostegno alle attività produttive, al riutilizzo delle aree industriali dismesse, alla nuova biblioteca, all'illuminazione pubblica... Signor Sindaco, è ancora convinto che a Legnano ci siano una maggioranza politica e una Giunta solide e con le idee chiare e trasparenza d'azione, per affrontare questi nodi?

Signor Sindaco, Le saremo grati se vorrà rispondere a questi interrogativi.

ASSOCIAZIONE POLIS

Essere, fare o apparire? Nel magro bilancio della Giunta due anni di promesse mancate

Dopo lo spettacolo indecoroso a cui abbiamo assistito negli ultimi tempi grazie al trio Cozzi, Lazzarini e Fratus, i cui echi non si sono ancora spenti e la parola fine non è ancora stata scritta, vale la pena fare il punto sullo stato delle cose a quasi due anni dall'insediamento della Giunta legnanese di centrodestra.

Una Giunta che ha dato dimostrazione in poco tempo di quanta aria restauratrice, egocentrista, fritta, si possa produrre una volta arrivati, a suon di promesse mirabolanti, al governo della città.

Difficile non restare delusi. Dovremmo affermare, con una punta di rivalsea nei confronti delle scelte di tanti elettori, che "lo sapevamo"; ma sarebbe solo pura quanto inutile autograti-ficazione. Allora cerchiamo di capire insieme il perché di tanta inadeguatezza.

Sicurezza: dove sono i risultati?

Intanto non va dimenticato il vento nazionale (e non solo) che spira di riflesso anche a Legnano: un vento politico, per dirla con una parola antica e moderna al contempo, reazionario. Scrive Michele Serra su "Repubblica" dell'8 marzo: "È pensiero reazionario allo stato puro, onda di una marea che nella Lega ha trovato il suo sbocco politico ideale. Un mix di nazionalismo, autoritarismo, maschilismo, xenofobia, anti-illuminismo, privatizzazione dell'uso della forza, intolleranza religiosa, che fino a poco tempo fa era relegato nella sua naturale ridotta neofascista e oggi è la vera anima ideologica di un partito di massa. E di governo. La Lega di Salvini: il primo leader della storia repubblicana che bacia il rosario davanti alla folla osannante". L'Italia non è Legnano, si potrebbe replicare e per certi aspetti è vero. Però a Legnano governa la Lega e non si può non pensare che anche Fratus, Alpoggio, Laffusa e soci – per citare alcuni tra i più esposti – non siano reazionari e non trasferiscano nel loro modo di governare il pensiero del loro partito.

Basti considerare l'approccio da "sceriffo" sul tema della sicurezza, con risultati alquanto al di sotto delle aspettative dei cittadini, oppure

la sicumera con cui si è interrotto il rapporto museale con il Maga, lasciando la città per quasi due anni senza iniziative artistiche di rilievo. O ancora questa mediocre idea di autonomia (chi non ricorda gli slogan leghisti secessionisti di pochi semestri fa?) che si esprime abbandonando il tavolo dell'Azienda So.Le., ipotizzando la cessione delle azioni Accam, contrapponendosi ai soci di minoranza in Amga.

Caccia sfrenata alle poltrone

Diversa è la filosofia di Forza Italia e dei suoi rappresentanti in Giunta. Qui si tratta di ambizione di potere allo stato puro, di caccia sfrenata alle poltrone. Qui il legame con le lobby che da tempo immemore "decidono" le sorti urbanistiche, culturali e sociali di Legnano è a triplo nodo. La Giunta Centinaio fu una anomalia spazio-temporale che spezzò questo legame e che ebbe però anche l'effetto di rendere ancor più vendicativa questa ramificata connection politico-economica locale. Lo dimostra l'accanimento con cui agli inizi dell'attuale mandato ci si lanciò nel denigrare, ridicolizzare i buoni risultati ottenuti nel risanare il bilancio comunale e Amga, salvo poi scoprire (ma non ammettere) che senza quella virtuosa gestione della cosa pubblica, non si sarebbero potuti investire 23 milioni in opere pubbliche di cui tanto oggi ci si vanta dalle pagine dei giornali e dei social.

È una Amministrazione che si imbroda a ogni pie' sospinto, proseguendo nella logica che ha sostenuto la campagna elettorale: l'importante è annunciare, più annunci fai e più dai l'idea che le cose siano già realizzate. Basti pensare alle periodiche comunicazioni dell'assessore Alpoggio su Tosi, Manifattura, Bernocchi, minestre riscaldate di precedenti atti amministrativi; alle parole spese per l'avvio di grandi stagioni artistiche e mega-riqualificazioni dei luoghi di cultura (50.000 euro in due anni per intonacare parte del Castello, sic!). E la rivoluzione interna degli uffici con il riuso dell'ex tribunale? Chi non ricorda il trionfale annuncio: "Da settembre (2018) inizieranno i lavori!" Visto qualcosa? Neppure la piccola gara per la

gestione del bar del parco Castello ha rispettato i tempi promessi e annunciati sulle pagine della stampa! Nulla da eccepire invece sul fronte della manutenzione delle strade e delle case popolari, atti dovuti ma che sono stati ben svolti, così come buona è stata l'idea di un tavolo di lavoro con Aler, di cui però da qualche tempo si è persa traccia.

Un breve elenco di vuote promesse

Quando poi si tratta di "segnare il territorio", di poter affermare con alterigia "Questo l'ho fatto io!", non si bada a spese: cinque milioni per una nuova biblioteca nonostante il parere contrario di quasi cinquemila cittadini sulla sua collocazione nel Parco Falcone Borsellino, spreco verde pubblico e dimenticando le numerose alternative di riutilizzo del patrimonio pubblico dismesso. Quasi due milioni (il dato reale è difficile da definire, nascosto tra le mille pieghe di affidamenti, gare, consulenze, attività interne ecc.) per la nuova Ztl, "più bella e più forte che pria", mentre periferie e servizi sociali soffrono per le scarse risorse in campo. Oltre 200mila euro per le celebrazioni natalizie, ovviamente quasi tutti spesi per il centro città.

La logica dell'apparire e non dell'essere ha contagiato la Giunta. Sarebbe divertente (si fa per dire) andarsi a rileggere il programma elettorale di Fratus – dal profetico quanto inquietante titolo "Liberi di costruire una nuova città" – e scoprire quali e quante piccole e grandi promesse siano rimaste tali: la riduzio-

ne delle tasse, la città "più pulita", la creazione di un apposito ufficio dedicato alle attività di "fund raising", la cittadella sportiva nell'area ex Caserma, l'efficientamento della macchina comunale, gli "Studi dettagliati" sulle possibilità di recupero e sviluppo delle principali aree dismesse, i programmi "Playground" e "Serre-Container" per l'arredo urbano, il Castello come cuore dello slow food dell'Alto Milanese, la "stazione di verifica della qualità delle acque dell'Olonza all'ingresso della città", il servizio di bike sharing, l'area custodita di interscambio gomma-gomma nelle adiacenze dell'uscita autostradale; e, ancora, la banca dati Dna dei cani, il polo culturale di eccellenza dedicato all'arte contemporanea nell'area della Manifattura di Legnano, il cimitero per animali, la sala commiato. E siamo solo a pag. 13 delle 23 di cui si compone il programma...

Il travagliatissimo rimpasto avviato nel febbraio scorso – fino al venire meno della maggioranza, poi tenuta in piedi a suon di cavilli – è la candelina sulla torta dell'incapacità di questa Giunta e della maggioranza di stare alla guida della città. Promesse mancate, inesistente ascolto delle istanze dal basso, disinteresse alla partecipazione attiva dei cittadini, semi abbandono delle periferie concentrando grandi investimenti in centro città, aspre e lunghe lotte interne che ne compromettono l'efficacia e l'efficienza. Per tutti questi motivi forse è il momento di chiedersi, per il bene di Legnano, se la parola non debba tornare al più presto agli elettori.

UMBERTO SILVESTRI

Associazione politica e culturale Polis

La quota associativa per l'anno 2019, deliberata dall'Assemblea, è di Euro 50.00
Ai soci sarà inviata la rivista *Polis Legnano*.

Modalità di adesione:

- diretta;
- con Conto BancoPosta 001014869695, intestato Associazione Polis via Montenevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico, beneficiario "POLIS", IBAN: **IT24J0760101600001014869695**

Riccardo Olgiati, un anno a Montecitorio Roma, l'Europa e un occhio sulla città

Il Movimento 5 Stelle, la collaborazione governativa con la Lega, il lavoro in commissione affari esteri. Il giovane deputato si racconta a *Polis Legnano*. "La precedente esperienza nel Consiglio comunale si sta rivelando molto utile". L'impegno sul caso-Fratus: "la maggioranza non esiste più"

È un'esperienza umana coinvolgente, bellissima, davvero interessante. Sto imparando molto, anche grazie al contatto quotidiano con esponenti politici di rilievo nazionale. In fondo si tratta di un'avventura che capita una volta nella vita...

Riccardo Olgiati, 36 anni, da 7 attivista del Movimento Cinque Stelle, un anno fa diventava deputato. Dalle elezioni del 4 marzo 2018 ne è passata di acqua sotto i ponti e ora, per la rivista *Polis Legnano*, Olgiati traccia un primo bilancio di questi mesi tra Montecitorio e Legnano, dove risiede con la famiglia.

Un anno impegnativo, a partire dalla formazione del governo giallo-verde, l'attuazione del "contratto" di governo e tante altre novità sopraggiunte. Non è vero?

In effetti dopo il successo elettorale abbiamo avuto la lunga fase di gestazione del governo e poi questa situazione particolare di convergenza con la Lega. Passato un primo periodo di rodaggio, abbiamo avviato le riforme contenute nell'accordo di governo. Abbiamo anche dovuto ingoiare qualche rospo, nel senso che stare in una coalizione comprende la necessità di mediazioni. Ma di certo non era più il momento di stare all'opposizione, avevamo diversi obiettivi da raggiungere. Ora la collaborazione tra Lega

e Cinque Stelle funziona e i nostri programmi sono in marcia.

Ci racconti qualche aspetto più "personale" di questa esperienza. Del resto, non è da tutti passare dai banchi del Consiglio comunale di Legnano agli scranni della Camera...

La prima sottolineatura che farei è che è necessario studiare e impegnarsi molto per svolgere il ruolo di deputato. Ho ripreso in mano i libri, approfondisco le materie che sono di mia diretta competenza come membro della commissione parlamentare affari esteri e comunitari: fra questi la geopolitica, l'Unione europea, gli scenari internazionali. Direi che la precedente esperienza nel Consiglio comunale si sta rivelando molto utile. Altrettanto importante è ascoltare persone esperte: ricordo che una delle prime sedute di commissione avevo davanti personaggi come Laura Boldrini e Piero Fassino: ebbene, la preparazione conta!

Torniamo al governo. Un suo giudizio sul primo anno? Risultati? Obiettivi ancora da centrare?

Direi che molto è stato realizzato. Il Reddito di cittadinanza, che era un punto fondamentale del Movimento Cinque Stelle, è ormai avviato. Ne beneficeranno milioni di persone che vivono in povertà o che sono rimaste indietro

per qualche motivo. E la povertà non è tollerabile in un Paese moderno. Si tratta però di monitorare che tutto funzioni al meglio. La Lega all'inizio era piuttosto scettica su questo provvedimento, ma poi le divergenze si sono appianate. Tra gli altri impegni che ci eravamo assunti con gli elettori e che stanno facendo passi avanti ricorderei la riforma delle pensioni con "quota cento", la flat tax, il taglio del cuneo fiscale che è ormai impostato. Alcune di queste misure sono costose, e qui la Commissione europea ci ha fatto le pulci. Ma nel complesso abbiamo mandato avanti riforme promesse e necessarie senza perdere di vista l'equilibrio dei conti pubblici.

A Legnano governa una maggioranza Lega-Forza Italia, diversa da quella di Roma. Di recente la maggioranza si è divisa, si sono dimessi tre consiglieri leghisti, due assessori sono stati "licenziati". Sia lei che il consigliere pentastellato Grattarola vi siete battuti parecchio in questo frangente...

Riconosco che siamo in una situazione particolare, alleati in sede nazionale, divisi a Legnano. Ma eravamo all'opposizione a Legnano e ci restiamo. Specialmente dopo quanto accaduto nelle ultime settimane. La maggioranza politica non c'è più, anche se

qualche provvedimento stitracchiato tiene in piedi la giunta. Bisogna ridare la parola ai cittadini legnanesi.

E i suoi rapporti con Fratus?

Direi che finora erano stati buoni. Cerco di seguire i problemi locali e il sindaco non può che essere un punto di riferimento. Abbiamo avuto una collaborazione schietta sulle questioni del territorio, a partire dalla Tosi. Personalmente sto seguendo la questione Franco Tosi dai tempi in cui sedevo tra i banchi di opposizione del Consiglio comunale di Legnano, non mi sono mai arreso all'idea che questo pezzo di storia della città e di tutto il territorio possa chiudere definitivamente.

Altri temi legnanesi?

In primo piano vedo la faccenda del trasporto ferroviario con i progetti attorno al terzo binario, e l'Accam: si tratta di verificare le prospettive attorno alla chiusura degli inceneritori e al contempo evitare il fallimento di Accam con le ricadute sui comuni-soci. E poi c'è la discarica di Cerro Maggiore, della quale era stata paventata la riapertura. Ma qui abbiamo visto la posizione contraria, e concorde, dei sindaci di Rescaldina e di Cerro. La questione è seguita in prima persona dal ministro dell'ambiente Sergio Costa.

Sulla biblioteca la posizione dei 5 Stelle locali non procede di pari passo con le minoranze consiliari e con i cinquemila cittadini che hanno firmato una petizione contraria alle intenzioni della Giunta Fratus. Lei da che parte sta?

Ritengo, come tutti in città,

che Legnano abbia certamente bisogno di una nuova biblioteca. Quella storica che abbiamo non è più adatta alle esigenze dei cittadini. Sul progetto avanzato dall'Amministrazione comunale io penso che si tratti di una buona soluzione, con il trasferimento della biblioteca stessa in una bella e nuova sede, che comprenda inoltre un centro polifunzionale utile. C'è poi il valore aggiunto della posizione centrale, vicino alla piazza, alle scuole. Certo, ci sarà un consumo di verde pubblico, ma occorre, come sempre, misurare i pro e i contro di una decisione politica. Dunque, io sono favorevole al progetto. Però il progetto della biblioteca è stato portato avanti da questa giunta che non ha più diritto a governare la città. Staremo a vedere come procedono le cose...

La commissione di cui fa parte alla Camera dei deputati si occupa anche di Unione europea. Tra poche settimane, il 26 maggio, andremo alle urne per rinnovare la composizione del Parlamento Ue. Qual è la sua posizione a proposito di Europa comunitaria?

Mi pare evidente che l'Europa di oggi così com'è non funziona, ci sono problemi di *governance*. E chi oggi difende l'Unione europea in realtà osteggia una vera integrazione europea. Si tratta di una istituzione sovranazionale importante e per questo bisogna entrare e cambiarla dall'interno. Alcune regole vanno riviste: ad esempio dev'essere abolito il voto all'unanimità in sede di Consiglio; occorrono politiche fiscali e commerciali volte alla costruzione di un mercato in-

terno equilibrato e funzionante; bisogna aumentare i poteri della Banca centrale europea per renderla un vero organismo di controllo finanziario sul modello della Federal Reserve americana.

Giovani e politica: purtroppo il rapporto è difficile. La politica non sembra porsi in ascolto delle nuove generazioni e spesso adulti e anziani bloccano la strada all'ingresso di giovani nelle istituzioni. Dal canto loro gli under30 sembrano avere altri interessi prioritari. Lei ha iniziato a fare politica poco prima dei 30 anni. Ha un messaggio da condividere tramite Polis Legnano?

Devo anzitutto riconoscere che io stesso sono stato a lungo lontano dalla politica. Ma poi ho compreso che ciò che si decide nei "palazzi" influenza la nostra vita di ogni giorno. Questo è il motivo principale per il quale i giovani, e ogni cittadino, dovrebbe in qualche modo interessarsi alla politica, a partire da quella della propria città. Arriviamo da decenni in cui la politica ha dato il peggio di sé. È arrivato il momento in cui ognuno deve comprendere che se anche noi non ci interessiamo di politica, la politica si occupa di noi. Non possiamo lasciare la nostra esistenza in mano ad altri. Ci sono vari modi di avvicinarsi alla politica: ad esempio io ritengo che l'educazione civica debba essere insegnata nelle scuole. E un'ultima parola: in vista delle elezioni del 26 maggio invito i giovani a votare. È importantissimo.

GIANNI BORSA

Michele Cattaneo: cinque anni da sindaco

«La parte più bella? Stare tra la gente»

Il primo cittadino di Rescaldina si “confessa” su *Polis Legnano*. L'inizio dell'avventura politica nel 2014, la squadra di Giunta, la lista civica. I successi (tanti), gli errori, le amarezze... Il caso Ikea, il Pgt, i premi, fino al crollo della palazzina di via Brianza e la risposta solidale del paese. E ora, il passaggio del testimone

Secondo me c'è una sola persona che può candidarsi per fare il sindaco... tu!. È iniziata con una frase del genere l'avventura delle elezioni del 2014 a cui è seguita, lo ammetto, una non elegantissima risposta.

“Candidano te perché non hanno nessun altro”, la reazione di mia moglie, che esprime bene quello che in fondo pensavo anche io: non avevo mai ipotizzato di fare il sindaco, non avevo mai riflettuto sulle mie capacità e soprattutto non sapevo se avrei retto lo stress e il carico di responsabilità. A questo va aggiunta la mia origine legnane. Un “furestu” infatti non era mai stato sindaco di Rescaldina.

La decisione definitiva

La molla della decisione finale, già meditata durante l'estate, l'ha fatta scattare la famosa cerimonia con tanto di giornalisti e stretta di mano d'ordinanza tra il mio predecessore Paolo Magistrali e l'allora Re dei Compro Oro, Mirko Rosa, un personaggio che tra piscine piene di modelle, montagne di farina bianca (farina?) era arrivato alle cronache nazionali dopo avere promesso una ricompensa di 50.000 euro (mai pagati) per chi avesse denunciato l'assassino del gioielliere di Saronno. L'indignazione ha fatto scatta-

re la decisione definitiva: bisognava mettere la parola fine a questo squallore e a questi disvalori e nessuno poteva tirarsi indietro senza poi dirsi in qualche modo complice.

Da lì la decisione: “ok, ci sto, ma solo un giro. Cinque anni e poi torno a insegnare. Andrò avanti la squadra che nel frattempo avremo messo insieme”. E così eccoci qui, giunti quasi alla fine dell'avventura, con una nuova campagna elettorale, ma con protagonisti diversi. Per me il tempo di tirare un po' le fila e raccontare in poche righe cosa è successo in cinque anni.

Tante sfide e tante sorprese hanno segnato questi cinque anni; tento di metterne in ordine qualcuna e di raccontare per ognuna di queste una emozione e le persone che le hanno vissute con me.

Un nome evocativo

Ikea è un nome evocativo per i rescaldinesi, io direi di più, uno specchietto per le allodole. Ikea infatti sarebbe stata la parte più piccola di un centro commerciale su un'area di 300.000 metri quadrati. Tra ostruzionismo e documentazione incompleta, ce l'abbiamo fatta e ne siamo usciti vittoriosi grazie soprattutto alla assessora al territorio Marianna Laino. Una vittoria che ci ha valso diversi premi nazionali e che ci ha

fatti sentire come Davide con Golia, coraggiosi, determinati, vincenti. Con lei e con tutto il gruppo abbiamo anche scritto **il Pgt più bello del mondo** che ci è valso il **premio dei Comuni virtuosi** per la gestione del territorio e per le politiche partecipative.

Di premi in effetti ne abbiamo collezionati tanti: non posso non ricordare il **Premio Vassallo** per le politiche sul contrasto alle mafie e il **Premio Comune Riciclone** di Legambiente. Sotto la guida di Daniel Schiesaro (assessore ai Lavori pubblici e igiene urbana) abbiamo dimostrato che si può. Siamo partiti da percentuali terzomondiali e siamo arrivati al livello dei migliori comuni d'Italia.

Abbiamo poi in questi anni vinto tantissimi **bandi** che hanno portato nelle casse comunali più di **tre milioni di euro** che si sono tramutati o stanno per tramutarsi in iniziative sociali, piste ciclabili, illuminazione a Led, giardini pubblici, rigenerazione urbana.

Il crollo della palazzina

La gestione dell'emergenza conseguente al **crollo della palazzina di via Brianza** è stato il momento più terribile per la nostra cittadina ma anche il punto più alto della nostra comunità che si è dimostrata solidale, forte e capace di attivarsi senza perdersi die-

tro troppe domande.

Il momento però forse personalmente più difficile è stato **l'arresto del responsabile dei servizi sociali**. Quando diventi sindaco non immagini di doverti confrontare (per fortuna non succede a tutti) con certe situazioni e di dovere prendere decisioni che segneranno il futuro delle persone. Siamo però riusciti, anche grazie alle intuizioni di Enrico Rudoni, assessore ai Servizi sociali, a trasformare questa esperienza in qualcosa di positivo: i 40.000 euro con cui è stato rimborsato il Comune di Rescaldina sono diventati borse lavoro e percorsi di reinserimento lavorativo.

Un bilancio risanato

Il **risanamento del bilancio comunale** con Francesco Matera, l'assessore al bilancio e il "duro dal cuore d'oro" della giunta, la ripresa della **vita culturale** e la **città dei bambini** sotto la regia di Elena Gasparri, assessora alla Cultura e ai giovani, l'attenzione e il coordinamento a ciascuna delle realtà dello sport rescaldinese ad opera di **Gilles Iello**, il "bello" della giunta che speriamo da maggio prenderà

il mio testimone.

Alti e bassi... e le bugie...

Non si può dire che in questi anni non ci siano state tantissime soddisfazioni e che l'avventura del sindaco non sia stata più che esaltante; ci sono state però anche tante bugie e tanti tentativi di ferire, così, tanto per ferire. Probabilmente tutto questo fa parte del gioco ma questo è il gioco sporco che non mi è mai piaciuto perché impedisce il confronto, stanca la gente e soprattutto fa in modo che si allontanano schifata al grido di "tanto sono tutti uguali".

Cinque anni intensissimi che hanno cambiato la vita di tutti noi, che ci hanno fatti crescere e rendere consapevoli; soprattutto ci hanno insegnato che **stare con la gente è un'avventura bellissima** che ti sconvolge.

Se ripenso a tutte le persone incontrate in questi anni, alle tantissime storie belle e purtroppo anche alle tantissime storie tristi so già che tutto questo mi mancherà.

Ho toccato con mano in questi cinque anni la **sofferenza di tanti**, ho ascoltato, parlato, seguito, accompagnato tante

persone. Ho tante volte sperimentato l'impotenza e offerto un sorriso e un sostegno, per quanto sono valsi. Ho vissuto anche storie bellissime, nascite, soluzioni, nuovi inizi e, soprattutto grazie alla mia Giunta e alla squadra di **Vivere Rescaldina** mi sono anche divertito tantissimo.

Municipio come una casa

Mai cinque anni fa avrei pensato di girare in pigiama per le vie del paese durante il Pigiama Party più grande della storia (rescaldinese), di cantare in piazza, di percorrere le vie del centro vestito da fantasma o ancora di farmi tagliare la barba in piazza. Ho scoperto che stare con la gente è la parte più bella del fare il sindaco.

Recentemente un commerciante mi ha scritto: "mai come questi cinque anni mi sono sentito come fossi a casa entrando in municipio"; penso che questo sia uno dei riconoscimenti più belli per questi cinque anni di lavoro.

MICHELE CATTANEO
sindaco di Rescaldina

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS
(via Montenevoso, 28 - 20025 Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa
Condirettore: Piero Garavaglia

Redazione: Anna Pavan, Giorgio Vecchio, Alberto Fedeli,
Anselmina Cerella, Paolo Pigni

Stampa: La Mano s.c.r.l. - via Dell'Acqua, 6 - Legnano
Autorizzazione Tribunale di Milano - n. 513 - 22 luglio 1988

San Vittore alle urne: finisce l'era-Vercesi Ritorno del civismo per rilanciare il paese?

A leggere i comunicati stampa che le testate locali pubblicano pare che San Vittore Olona sia amministrata da fenomeni, con risultati strabilianti che nessuna giunta della storia repubblicana ha mai raggiunto. In cinque anni di consigliere di opposizione confesso di non essermene accorto.

Le opposizioni hanno sempre sostenuto che la Giunta a guida del sindaco Marilena Vercesi (a capo di una lista civica di centrodestra, che raggruppa Forza Italia, Fratelli di Italia, e leghisti separatesi dalla locale sezione della Lega) si è limitata a curare l'ordinaria amministrazione.

Un'assenza di idee, visione e coraggio che si è manifestata anche nel nuovo Piano del governo del territorio (Pgt) adottato, con la timidezza nel promuovere l'edilizia residenziale sociale proposta dalle opposizioni e con scelte troppo dipendenti dalle richieste degli operatori più che dagli obiettivi urbanistici di interesse pubblico. Rileviamo che solo ora – guarda caso vicini alle elezioni di maggio – grazie agli spazi finanziari liberati dal precedente governo nazionale, si riesce a realizzare qualche opera manutentiva in più, pur senza un disegno complessivo (vedi l'intervento su via Roma, che aveva senso se collegato a un grande progetto di riqualificazione del centro cittadino) e con errori e ripensamenti (si veda la vicenda dell'intervento su via Matteotti, con il previsto, e da noi scongiurato, taglio di

tutti gli alberi presenti). C'è poi la vicenda del Centro sportivo Malerba, con interventi manutentivi mal fatti (pavimentazione della tensostruttura che subito si solleva rendendo inagibile la struttura) e nuovi interventi ancora non partiti, con un sistema di partenariato pubblico e privato che implica la perdita per trent'anni della proprietà degli impianti e difficoltà poi di controllo pubblico sulla gestione.

Ma le vicende dell'ultimo anno hanno evidenziato una **situazione amministrativa fuori controllo** anche nell'ordinaria amministrazione: se qualcosa non funziona, gli amministratori dicono che è colpa degli uffici. Appunto. Non controllano più la macchina comunale. Soprattutto non sono stati in grado di fare rete, di promuovere progetti e acquisire conseguenti risorse con collaborazioni con la scuola, le associazioni, le realtà economiche e produttive. Nei confronti della comunità l'approccio del sindaco Vercesi è stato sempre e solo quello di curare la propria immagine e di appropriarsi, imponendo la sua presenza e controllo, delle iniziative comunitarie, invece che promuoverle senza strumentalizzazioni e rispettarle.

Ci si ricorderà di questa Amministrazione forse per l'Olona Green Way, percorso di valorizzazione del Parco dei Mulini, ma è stata solo un'operazione di marketing territoriale, con la posa di cartelli per valorizzare un percorso naturalistico e iniziative collegate. Tutto bene. Ma un'Amministrazione non è

una Pro loco: dovrebbe amministrare. Peraltro, incombe la realizzazione delle Vasche di laminazione, che la Giunta Vercesi non ha saputo bloccare né è stata in grado di ottenere significativi interventi compensativi.

Siamo ora alla fine dell'Amministrazione Vercesi, la quale esaurito il doppio mandato non può più candidarsi.

Occorre un cambiamento.

Credo che possa credibilmente essere realizzato da chi saprà presentarsi non con una lista di partito, per sua natura escludente, ma con una **lista civica vera, espressione della comunità**, così che possa al meglio rappresentarla e soprattutto pienamente collaborare con essa e le sue espressioni, progettando insieme interventi, iniziative, progetti.

La **comunità sanvittorese** presenta una ricchezza di espressioni, civiche, sociali, culturali, sportive, associative, del mondo educativo e scolastico, di quello produttivo che va valorizzata. Con questa ricchezza si dovrebbe esprimere un governo locale non "sulla" comunità, tentando in qualche modo di dirigerla e controllarla (e a volte frenandone le libere iniziative come è accaduto), ma "con" la comunità. Vuol dire un modo di amministrare che non si è purtroppo visto, in cui si co-programma e co-progetta insieme, coinvolgendo e sostenendo associazioni, scuole, famiglie, commercianti e mondo produttivo.

Occorre qualcuno che sappia creare le condizioni per una

comunità che si cura e quindi genera benessere, in tutti gli ambiti: quello della sicurezza, delle politiche familiari e sociali, di quelle giovanili, del sostegno all'innovazione e allo sviluppo, della qualità e fruibilità degli spazi pubblici, delle politiche culturali ed educative.

Purtroppo, **l'attuale panorama politico** a San Vittore Olona è decisamente anomalo e fortemente frammentato, e orientarsi è un'autentica impresa.

Oltre la maggioranza di centrodestra uscente, si pone attualmente all'opposizione la Lega, quella "ufficiale", capeggiata da Roberto Morlacchi, già assessore nella prima Giunta Vercesi.

All'opposizione c'è anche la lista "Vivi San Vittore Olona-Progetto comune", che cinque anni fa aveva unito una lista di orientamento di sinistra, movimentista e antipartitica, e un gruppo collegato all'esperienza democristiana, non certo di sinistra (Progetto comune si era presentato nelle precedenti elezioni del 2009 come lista di centrodestra), candidando per la terza volta, ma decisamente senza successo, Pino Bravin, già sindaco nei primi anni

2000. Attualmente i due gruppi si sono separati e pare che quell'esperienza non sarà continuata.

C'è poi la lista civica "Patto civico per San Vittore Olona", con la quale mi ero presentato come candidato sindaco nelle ultime elezioni, cercando di realizzare già allora quel progetto civico, capace di coinvolgere i cittadini, le famiglie, in un'esperienza di amministrazione condivisa. In Consiglio comunale ho cercato di interpretare una puntuale opposizione, senza sconti, non inutilmente polemica ma propositiva, pur con una buona dose di frustrazione di fronte a un'Amministrazione chiusa nella sua arrogante autosufficienza.

Il Partito democratico ha scelto nelle precedenti elezioni e probabilmente sceglierà, di promuovere e sostenere i movimenti di autentico civismo presenti, senza direttamente scendere in campo.

La novità delle prossime elezioni sarà quella di un **ritorno di liste di partito**: questa sarà la scelta della Lega.

La sfida sarà di far prevalere gli interessi della comunità e quindi presenze che la sap-

piano al meglio rappresentare, senza anteporre logiche di partito, per loro natura ideologiche oltre che eterodirette dalle segreterie. Vedremo se paga ancora il civismo in una realtà di paese medio piccola come la nostra. Ovviamente la differenza la faranno i candidati sindaco e le rispettive squadre.

L'impegno mio e di chi ha partecipato alla lista del "Patto civico" è quello di andare oltre quella esperienza, per consentire di promuovere una presenza civica del tutto nuova, in forme più allargate e aggreganti, facendo in modo che non vi sia ulteriore frammentazione ma che si possa, in alternativa alla Lega e all'attuale maggioranza, mettere in campo una sola lista unitaria. Il compito ad ora non è facile, per veti, personalismi, pregiudiziali di chi vuole presentarsi più "nuovo" del nuovo per far ritornare il vecchio. Occorrerà tanta generosità, anche se costerà, se si vuole preservare una qualche chance per un cambiamento nel rinnovamento civico.

ALBERTO FEDELI

Da Legnano un bel libro sull'Africa scritto da don Jean-Jacques

Un nuovo libro, fresco di stampa, targato Legnano si deve all'editrice della diocesi di Milano Itl (marchio editoriale Ipl): racconta, con occhi di bambino, un'Africa che non conosciamo (e che a volte pretendiamo di conoscere...). L'autore è don Jean-Jacques Minkandé, in forza alla parrocchia di San Domenico. Titolo: *Zongo e i suoi "strani" amici bianchi*.

Zongo e i suoi "strani" amici bianchi racconta, con aneddoti e storie che tengono con il fiato sospeso, i ricordi di un bambino dell'Africa vissuto accanto a missionari italiani. Una testimonianza fedele e l'omaggio di un figlio d'Africa all'incessante lavoro dei missionari. Don Jean-Jacques Minkandé è il primo sacerdote della parrocchia di Bimengue nel Camerun, fondata nel 1969 dai missionari italiani della diocesi di Como. Don Jean-Jacques è figlio spirituale di don Giovanni Allievi, soprannominato in Camerun "Fata Jean" o "Emvolo Bibem" (Antenato). Don Allievi è il missionario fondatore della parrocchia di Bimengue. Nella Presentazione, di Marilia Paoli, docente nei laboratori di scrittura creativa della Ualz Legnano, si legge: "Un viaggio in Africa per conoscere un popolo di cui si parla poco potrebbe essere meno istruttivo dell'avvincente opera che Jean-Jacques Minkandé ha scritto, mostrando tutto l'amore per la sua terra, cercando di comunicarlo ai lettori, che vivono in Paesi e ambienti del tutto diversi. Il libro è una raccolta di aneddoti divertenti, ma non privi di riflessioni sulla situazione dell'Africa che, pur avendo fatto tanti passi avanti negli ultimi anni, non è stata ancora compresa dagli altri popoli".

Europa al bivio: un progetto da rilanciare

Sfide e opportunità del voto del 26 maggio

Questa volta c'è grande (e trepidante) attesa verso le elezioni europee del maggio prossimo. Sia per la sorte dell'Ue, sia per gli equilibri politici nostrani. In passato non era così. Le elezioni europee erano considerate "minori". Celebrate quasi distattamente. Al più un'occasione per misurare i rapporti di forza tra i partiti nel fronte interno. Gli stessi elettori si prendevano qualche libertà rispetto alle loro abituali appartenenze di partito e comunque con l'attenzione posta ai problemi di casa. Perché ora non è così, perché è giusto che non sia così, perché le prossime elezioni europee acquistano un singolare rilievo? La risposta è semplice: esse cadono nel vivo di uno dei passaggi più critici del progetto europeo e dell'Unione.

Per un ideale...

Remota è la visione dei padri dell'Europa, quella che si rinveniva per esempio nella risposta del cancelliere Kohl a chi lo interrogava sulla sua opzione europeista: "perché mio fratello è morto nella seconda guerra mondiale". Dunque, nella sua ultima sostanza, per un ideale di cooperazione e di pace, dopo secoli di conflitti cruenti tra gli Stati che hanno insanguinato il continente. Remota e utopistica, rispetto al futuro, la prospettiva federale degli Stati Uniti d'Europa. Chi si azzarda più a evocarla oggi quale tra-

guardo concretamente possibile? Ancora qualche anno fa gli addetti ai lavori in tema di Europa discutevano dei tempi e dei modi dell'avanzamento del processo di integrazione, ora in discussione sono la stessa direzione di marcia e lo stesso traguardo. Si discute persino del "se" e non del "come", del "quanto", del "quando".

Lo rammento: si discuteva dell'allargamento a est e oltre; di come conciliare tale allargamento a paesi oggettivamente assai diversi da quelli del nucleo originario dell'Ue con il rafforzamento delle istituzioni comunitarie; di una *governance* che adottasse più il metodo comunitario che quello intergovernativo (il cui corollario era più potere a Parlamento e Commissione e meno al Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo per definizione più restii a una effettiva integrazione); dell'idea di fare eleggere direttamente dai cittadini europei il presidente della Commissione, così da politicizzarne positivamente la figura e conferirgli più legittimazione e potere, facendolo somigliare al capo del governo dell'Unione; di superare l'impasse rappresentato dalle decisioni all'unanimità nel Consiglio Ue con il conseguente potere di veto e invece estendere il campo delle decisioni a maggioranza, sino a ricomprendere le linee essenziali di una politica economica e di una politica estera comuni. Forse questioni un poco tecniche e

dunque "fredde" per i cittadini comuni, ma che appunto attestavano la condivisione della direzione di marcia, quella di una graduale cessione di sovranità dagli Stati nazionali agli organi dell'Ue, quale risposta politica alla globalizzazione dei grandi problemi dell'umanità e al comune obiettivo di fare dell'Europa un attore politico capace di reggere il confronto con le grandi potenze e di partecipare al "governo del mondo".

Crisi: le ragioni

Una regressione del processo di integrazione (che pure, sin dalle sue origini, si era svolto attraverso "stop and go") il cui inizio può essere convenzionalmente fissato nei referendum francese e olandese del 2005 che affossarono la Costituzione della Ue, cioè la formalizzazione del patto giuridico-politico a fondamento di una Europa unita. Non è difficile identificare le ragioni della crisi del progetto europeo. Mi limito a menzionarne due. Certamente la grande crisi economico-finanziaria che prese le mosse dagli Usa nel 2007-2008 e che poi si estese all'Europa; e l'impennata dei movimenti migratori che hanno investito il nostro continente anche a causa dei conflitti (e degli infausti interventi occidentali in Iraq e in Libia) a sud del Mediterraneo.

In estrema sintesi: perché i due macrofenomeni, pur così diversi, hanno messo in crisi il progetto europeo? Per ri-

spondere dobbiamo chiederci quale fosse il nucleo di valore che lo legittimava e che lo faceva apprezzare? Cosa si intende, essenzialmente, per progetto europeo? Direi così: il suo modello sociale imperniato su un welfare universalistico, nonché il metodo e le istituzioni delle democrazie liberali, a cominciare dallo Stato di diritto. La crisi e le sue pesanti ricadute sociali – disoccupazione, precarietà, povertà – con la conseguente domanda di protezione sociale hanno alimentato una regressione nazionalistica. Sia perché gli strumenti e gli istituti del welfare sono tuttora in capo agli Stati, sia perché i parametri e le regole che si è data la Ue (si pensi a Maastricht) si sono rivelati utili al movimento di persone e capitali ma decisamente sordi alla montante domanda di protezione sociale e di contrasto delle crescenti disuguaglianze.

I movimenti migratori

Analoga riflessione per i movimenti migratori dal Mediterraneo. La portata del fenomeno e, più ancora, la percezione di esso, nonché la strumentalizzazione politica della paura hanno indotto partiti e Stati europei – quale più, quale meno – alla chiusura delle frontiere materiali e culturali, a fare delle istituzioni europee il capro espiatorio e, nei casi estremi (si veda l'Ungheria, la Polonia, la Slovacchia e tutto il gruppo di Visegrad), a mettere in discussione anche i capisaldi, tipicamente europei, dello Stato liberale di diritto. Con giri di vite alla libertà di stampa e all'autonomia della magistratura.

Un trend generale

Sia chiaro: trattasi di un trend più generale, non solo europeo. Basti pensare agli Usa di Trump con il suo motto "America first", con il suo sovranismo, isolazionismo, protezionismo, con la sua pratica messa in discussione del concetto stesso di occidente democratico comprensivo di una Europa alleata strategica degli Usa. Si pensi allo sviluppo di regimi politici (dalla Turchia all'Egitto) che hanno suggerito a politologi e analisti ossimori audaci quali "democrazie illiberali" o "democrazie". Un trend esattamente opposto a quello, ingenuamente preconizzato dopo il 1989, dell'estensione universale del modello liberal-democratico, uscito vincitore dalla confrontazione bipolare con il comunismo internazionale. Con l'illusione della "fine della storia".

Senza assolutizzare il rapporto tra cause ed effetti (tutto si tiene), il resto è venuto di conseguenza: la Brexit, lo sviluppo di movimenti sovranisti e populistici un po' ovunque, la crisi delle sinistre europee per cultura universaliste ed europeiste, il depotenziamento dell'asse franco-tedesco che storicamente ha fatto da motore del processo di integrazione europeo. Da ultimo il tramonto delle due leadership che avevano accarezzato l'idea un nuovo patto teso a rilanciare o almeno a porre un freno alla regressione della Ue: Merkel e Macron. La prima ha annunciato il suo prossimo ritiro dopo sedici anni di cancellierato, con le sue luci e le sue ombre; il secondo investito dal movimento dei gilet gialli, costretto a una drastica correzione di rotta della sua

politica economica per placare i moti di piazza e comunque depotenziato come leader di un fronte neo-europeista continentale.

L'Italia rimane isolata

Il caso italiano si situa in questo quadro, anzi taluni – penso a Bannon, già ideologo di Trump – lo considerano il fronte più avanzato del nazional-populismo in Europa. Certo, l'Italia "vanta" due peculiarità politiche: una destra nazionalista con qualche tratto xenofobo (questa è diventata a tutti gli effetti la Lega di Salvini) di dimensioni senza eguali nell'Europa occidentale e i 5 Stelle, un movimento unico nel suo genere e dall'identità mobile e incerta. I due partiti governano insieme nel segno di una precaria "concordia discors", ma sono accomunati da elementi di populismo e dalla diffidenza verso l'Unione europea.

Naturalmente ricambiati dall'establishment comunitario. Con il risultato dell'isolamento italiano.

Più d'uno ha rimarcato le contraddizioni della politica estera del governo e, di sicuro, della Lega: amica dei sovranisti di Visegrad, cioè di partiti e Stati che, sul fronte dell'immigrazione, si rifiutano recisamente al meccanismo della condivisione; ostile al *Global compact* dell'Onu sull'immigrazione che impegna gli Stati alla cooperazione internazionale (come principio, ferma restando la sovranità degli Stati nel disciplinarlo legislativamente) e sottoscritto da 164 paesi ma, paradossalmente, non da parte di chi, come l'Italia, non a torto, lamenta di essere stata lasciata sola a gestire il fenomeno.

Davvero inspiegabile, se non nella spregiudicata logica propagandistica di Salvini.

A fronte dell'ambigua maggioranza di governo, l'Italia sconta una opposizione evanescente da parte di partiti legati alle due storiche famiglie politiche europee (popolari e socialisti), che, pur entrambe ridimensionate e in crisi, presumibilmente, saranno ancora maggioritarie nel futuro Parlamento europeo.

Le menzionate peculiarità italiane conferiscono ancor più interesse (e problematicità) alla competizione europea anche per le implicazioni nostrane. Come si raccorderanno i nostri partiti con le ancorché debilitate famiglie politiche europee? Con quale assetto di liste elettorali? Facile immaginare che la Lega di Salvini cercherà agganci con le altre forze nazionaliste di destra europee, a cominciare dalla francese Le Pen, con l'intento di condizionare i Popolari, inducendoli a spostare a destra il loro asse politico e a rompere il loro storico rapporto di cooperazione istituzionale con i socialisti. I 5 Stelle, a conferma della loro unicità e del loro profilo indefinito, al momento non hanno referenti politici in Europa e, con qualche ambizione, potrebbero immaginare di inaugurare una nuova aggregazione. Forza Italia confermerà il proprio ancoraggio ai Popolari, nonostante il proprio legame interno non reciso con

la Lega, che, in sede europea, i Popolari invece respingono. Il Partito democratico dovrebbe confermare il proprio riferimento al fronte dei Socialisti & democratici, tuttavia con due "tentazioni": quella di un rapporto privilegiato con En Marche, la formazione liberal-democratica di Macron cui occhieggiano i renziani e lo stesso Renzi, o quella di avviare una interlocuzione con i Verdi tedeschi, in promettente crescita al punto da insidiare il partito socialdemocratico che aveva nella Germania la sua storica roccaforte.

Motivazioni nuove

Come spesso accade quando la crisi si fa acuta, i rischi si fanno grandi. Essi si configurano come sfide decisive, ma anche come opportunità. Ciò vale per l'Ue, ma anche per l'Italia, per la sua democrazia stanca, per i suoi partiti vecchi e nuovi. Due sole cose si possono fissare con sicurezza. La prima: il progetto europeo è a un bivio cruciale, chi non si rassegna al suo declino deve però archiviare la consueta retorica europeista, deve elaborare motivazioni nuove e convincenti, deve mettere in campo un audace piano di riforma dell'Europa che conosciamo. Pena darla vinta ai suoi detrattori, la cui strada è in discesa. Secondo: i partiti schiettamente europeisti farebbero un errore se battessero la scorcia-

toia di un fronte indistinto tipo "tutti contro i nazionalisti". Anche considerando la legge elettorale proporzionale, meglio differenziare e articolare l'offerta politica, così da allargare il fronte degli europeisti in modo che essi possano competere a destra, al centro e a sinistra, facendo breccia nel campo degli antieuropeisti di vario rito.

Per battere i populismi

A dispetto di certi luoghi comuni circa l'esaurimento della polarità destra-sinistra è mia convinzione che solo ripristinando (e naturalmente riformulando creativamente dentro le nuove coordinate) tale polarità si può sperare di battere i populismi di vario conio, che si nutrono appunto di *indistinzione* e di una fallace opposizione politica tra popolo ed élite. Una opposizione, quest'ultima, cui sottende, più o meno esplicitamente, l'idea che il protagonismo dei popoli possa esprimersi solo in sede nazionale (e in versione nazionalistica) e che le istituzioni comunitarie siano invece, per definizione, appannaggio di élite tecnocratiche nemiche dei popoli. Rassegnarsi a questo schema sarebbe la via sicura che condurrebbe alla morte del progetto europeo, al trionfo dei nazionalismi, alla deriva populista delle nostre democrazie.

FRANCO MONACO

In un libro *L'Europa di papa Francesco. Essere credenti oggi*

È disponibile in libreria *L'Europa di papa Francesco. I cristiani nell'Europa di oggi*, il nuovo volume edito dalla Libreria Editrice Vaticana, a firma del filosofo Dario Antiseri. L'opera si inserisce all'interno dell'odierno dibattito sull'Europa e affronta il tema dell'essere credenti nel Terzo Millennio. Un confronto aperto tra la fede e la modernità, rappresentata anche dal processo di integrazione politica ed economica in Europa.

ItaliaUe: i cittadini rinnovano l'Eurocamera Polis, incontri per dialogare e saperne di più

Due serate promosse dalla nostra associazione per riflettere sul presente e il futuro della "casa comune". L'intento? Informarsi per partecipare e sentirsi europei. Il primo appuntamento ha affrontato la storia dell'Ue e le sue istituzioni. Nella seconda serata, assaggi di musica, cinema, scrittori e cucina del Vecchio continente, "unito nella diversità"

La dichiarazione Schuman, rilasciata dall'allora ministro degli Esteri francese Robert Schuman il 9 maggio 1950, proponeva la creazione di una Comunità europea del carbone e dell'acciaio, i cui membri avrebbero messo in comune le produzioni di carbone e acciaio. Di lì a poco nascerà la prima di una serie di istituzioni europee sovranazionali (la Ceca) che avrebbero condotto a quella che si chiama oggi Unione europea.

In occasione delle prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento d'Europa, in programma nei diversi paesi tra il 23 maggio e il 26 maggio (quando si voterà anche in Italia), la nostra associazione ha voluto portare l'attenzione su questo importante momento invitando a partecipare alla costruzione della casa comune, attraverso due serate unite negli obiettivi, ma diverse nella struttura e nei contenuti.

"L'appuntamento elettorale si colloca a un bivio della storia italiana e continentale. Qual è la posta in gioco? – si è chiesta la nostra associazione –. Quali sono ruolo e competenze dell'Euroassemblea? Quali i risultati finora ottenuti dall'Ue e quali i nodi da sciogliere? Cosa unisce i popoli d'Europa? È possibile "riformare" l'Europa comunitaria?". Nella prima serata, che ha avuto luogo venerdì 15 febbraio all'oratorio di Legnanello, il titolo è stato "Abc Europa. Conoscere la 'casa comune'. Cosa succede a Strasburgo e Bruxelles". La "talpa" d'eccezione che ci ha svelato i

segreti dall'interno della Ue è stato Gianni Borsa, che dopo aver chiarito le diverse (e a volte difficili da distinguere) attribuzioni dei differenti organi dell'Ue, ha risposto alle domande del pubblico, incentrate come era prevedibile che fosse sul tema dell'accoglienza dei migranti e su come l'Europa possa aiutare l'Italia a gestire l'emergenza: "La risposta c'è già – ha detto Borsa –, scritta nella riforma del Trattato di Dublino, votata dall'Euroassemblea, dove si ricorda che chi sbarca in Italia (come in qualsiasi altro paese Ue) sbarca in Europa. Purtroppo, sono i governi nazionali, e non l'Unione europea, a non volere una politica migratoria comune".

Il secondo appuntamento ha avuto luogo venerdì 1 marzo al Circolo Pertini-Mazzafame di via dei Salici: "Una Europa: unità nella diversità. Un solo popolo europeo: assaggi di musica, cinema, scrittori e cucina". Serata organizzata in tre momenti, ognuno dei quali diviso in sezioni ricorrenti secondo lo stesso ordine: letteratura, cinema e musica. Tre momenti che vogliono ricordare le tappe che hanno portato dall'Europa distrutta dalla guerra al benessere fondato su diritti e democrazia: l'Europa di oggi.

Questi i tre movimenti: la guerra, "da dove veniamo", quando le armi erano lo strumento per risolvere le contese tra gli Stati; il sogno, la visione secondo cui la diversità è un valore e l'unione fa la forza per affrontare le grandi sfide dell'era globale; e un terzo movimento, il futuro, la consapevolezza

za che la diversità ha prodotto benefici, welfare e lavoro, benessere, diritti individuali, ricchezza e cultura, per un domani ancora migliore.

Ad animare ogni movimento, pagine di letteratura proposte dalla voce di Giorgio Orsini, immagini di storia del cinema commentate da Francesco Formigoni, la musica dei Numantini. E intermezzi gustosi con il pubblico invitato ad assaggiare il banchetto allestito con le specialità che arrivano sulla nostra tavola da tutti gli angoli dell'Europa: dalla Sacher austriaca, allo Champagne e i vini francesi, dallo yogurt greco ai biscotti, al burro inglese fino alla birra.

I momenti memorabili dei due incontri? Gianni Borsa che ricorda come l'ultima guerra in Europa si sia combattuta nei Balcani, là dove ancora non era arrivata l'Unione europea, simbolo di pace e portatrice di valori; Orsini che legge con commozione il "Cantico delle creature" di san Francesco; Formigoni che commenta le immagini della "Grande guerra" di Monicelli, con Gassman e Sordi imboscato per vocazione ed eroi per caso senza soprassalti di fiera patriottica, che muoiono davanti al plotone d'esecuzione nonostante facciano di tutto per sfuggire alla fucilazione. E la musica patriottica dei Numantini, con quel Sirtaki che era un invito, un "Inno alla gioia" come le note che hanno chiuso la serata.

PIERO GARAVAGLIA
presidente di Polis

Governo al lavoro: le promesse mantenute, in stallo o dimenticate. Una pagella ragionata

Come si può giudicare il lavoro compiuto da chi ci governa? Valutando le azioni compiute. La valutazione delle azioni compiute può svolgersi su due piani: uno è un piano politico/morale, che prevede un giudizio (piace non piace, rispetto alle proprie idee); l'altro piano è prettamente valutativo, ciò che è stato messo in atto o non portato a termine rispetto alle promesse fatte in campagna elettorale. È su quest'ultimo piano che cinque giovani studenti e alcuni professionisti con la passione della politica e del racconto dei fatti stanno seguendo e valutando il governo giallo-verde dal giorno del suo insediamento.

Il progetto checkpointpromesse.it dichiara di fare riferimento ai valori di **correttezza sostanziale e formale**, trasparenza e rispetto, cercando informazioni dalle **fonti più affidabili**: dati statistici, informazioni dai siti ufficiali e articoli di stampa.

I risultati sono così differenziati in: **promessa mantenuta** – la promessa è stata rispettata, nella sua interezza o quasi; **promessa in corso** – la promessa è in corso di attuazione; **promessa in attesa** – la promessa è ancora a livello di intento, o è in stallo; **promessa non mantenuta** – la promessa non è stata mantenuta o l'esito differisce profondamente dall'impegno.

Date queste premesse, la situazione generale del patto di governo giallo-verde, rispetto alle promesse elettorali, è così valutata: il 18% delle promes-

se, al momento in cui scriviamo – metà di marzo – sono state mantenute; il 45% sono in corso di attuazione o c'è almeno a parole la volontà di mantenerle; il 24% in attesa o in stallo; di un 13% è già possibile dire che non sono state mantenute.

Promesse mantenute: 18%. In riferimento al ministero della Giustizia, sono state approvate le seguenti leggi: pene contro la corruzione, da intestare al presidente del Consiglio Giuseppe Conte, la daspo contro i corrotti e il mantenimento di agenti sotto copertura, entrambe misure presenti nel contratto di governo. Il blocco dei porti per le Ong rientra, invece, tra le promesse di Matteo Salvini e non vi è dubbio che sia stata mantenuta. Per il ministero del Lavoro, tra le promesse di Luigi di Maio troviamo attuate le misure che riguardano i voucher e il contrasto della precarietà.

In riferimento alle tasse: gli 80 euro del governo Renzi, non decurtati. Per il welfare, una sola promessa portata a termine: la creazione del ministero per le disabilità e per la famiglia.

In corso di attuazione: 45%. Ministero dell'Ambiente (ovvero ministro Danilo Toninelli) progetto sulle auto elettriche: in discussione con i due differenti bonus. Conti pubblici, sotto l'ala protettiva di Giovanni Tria: rispetto del parametro del 3 per cento e riduzione del rapporto Debito/Pil (siamo ancora sotto costante verifica dell'Unione europea); rispetto ai costi della politica, promes-

se sia del contratto di governo sia di Giuseppe Conte, troviamo lo stop (parziale) ai vitalizi e la riduzione dei parlamentari. Il ministero della Cultura, con Alberto Bonisoli, ha in corso assunzioni e l'apertura di musei gratis. Per quanto riguarda gli enti locali e l'autonomia, il contratto di governo prevede autonomia regionale e lo stop ai tagli agli enti locali: misure da considerare in corso di attuazione.

Tanti i progetti in corso di attuazione del ministero della Giustizia: risarcimento per i truffati dalle banche, potenziamento delle intercettazioni, aumento delle pene per violenza sessuale, aumento del numero dei penitenzieri, riforma della prescrizione (proposta di Alfonso Bonafede), aumento delle pene per furti.

In ambito immigrazione, cavalo di battaglia di Matteo Salvini, tra le promesse in corso troviamo l'istituzione di nuovi centri di espulsione e il rendere effettivi i rimpatri, proposta in verità di Giuseppe Conte.

Nel ministero Infrastrutture e trasporti Barbara Lezzi sta portando avanti la proposta di stop al Tap (il gasdotto che dovrebbe portare in Europa, passando per l'Italia, il gas proveniente dall'Azerbaijan); Luigi Di Maio mira alla revoca di concessione ad Autostrade per l'Italia (in risposta a quanto accaduto a Genova, ma non solo); Giancarlo Giorgetti sta lavorando a un piano per le infrastrutture. Non dimentichiamo la lotta alla Tav che in questi giorni sta infiammando e dividendo il Governo.

Giulia Grillo, e siamo alla Sanità, sta studiando una legislazione che possa mettere tutti d'accordo sui vaccini: lavori in corso.

In ambito welfare, un capitolo a parte lo dedichiamo al Reddito di cittadinanza: procede rapidamente con migliaia e migliaia di richieste di assegno.

Per i "pensionati" tre le proposte in corso: quota 100, secondo cavallo di battaglia di Matteo Salvini; anch'essa a buon punto.

Promesse in attesa: 24%.

Ambiente: il contratto di governo prevede politiche di rigenerazione urbana e il rilancio del patrimonio edilizio esistente, ma per ora non se ne parla.

Per i conti pubblici, in stallo anche l'idea di Giuseppe Conte di bloccare i tagli ai settori strategici: il pugno di ferro con l'Europa blocca diversi progetti, come, per esempio, il Bonus cultura per i 18enni di Alberto Bonisoli. Anche la proposta ambientale di Luigi Di Maio riferita all'acqua pubblica è, per ora, bloccata.

Ancora più seria la situazione nei rapporti con gli Esteri e l'Unione europea: restano in attesa le proposte di Luigi Di Maio rispetto al no alla ratifica del Ceta (trattato internazionale che sancisce un accordo commerciale di libero scambio tra Canada e Unione europea) e il ritiro delle nostre truppe dall'Afghanistan; in attesa anche le proposte del contratto di governo: il blocco di vendita delle armi ai Paesi in conflitto e lo scorporo degli investimenti dal deficit.

Tre le proposte in stallo per il ministero della Giustizia: il divieto per i magistrati di entrare/fare politica, legge proposta

da Alfonso Bonafede, e la riforma del conflitto di interessi, proposta da Giuseppe Conte.

Per quanto riguarda l'immigrazione, Matteo Salvini ha una sola promessa in attesa: la stipula degli accordi di rimpatrio con i paesi di origine dei migranti.

A Luigi Di Maio non è ancora riuscito di sistemare il capitolo editori e giornalisti indipendenti: sarà uno dei prossimi cavalli di battaglia.

Nel ministero dell'Istruzione e ricerca, Marco Bussetti propone la riforma numero chiuso (riguarda l'accesso alle università ed è in stallo). Nel ministero del Lavoro, Luigi Di Maio ha in attesa l'attuazione del salario minimo. In stallo la proposta di abolizione del Cnel.

Due le proposte in attesa per il ministero della Sanità: la prima, a firma Giulia Grillo, riguarda le liste d'attesa per rendere più efficiente il sistema, la seconda, da contratto di governo, tenere sotto controllo la spesa sanitaria (obiettivo non raggiunto perché gli ultimi dati sembrano darla in crescita).

In ambito sicurezza due promesse restano al palo, entrambe sottoscritte nel contratto di governo: i campi nomadi, che avrebbero dovuto essere tutti chiusi, anche quelli regolari, e il controllo video degli agenti in servizio.

Per quanto riguarda lo Sviluppo economico, Luigi Di Maio ci lascia un po' con l'amaro in bocca rispetto alla sua promessa di accesso gratuito a Internet per tutti e il progetto Alitalia (vendita).

In ambito welfare, in attesa ci sono lo stanziamento dei fondi per la disabilità e lo stanziamento delle agevolazioni per le famiglie, entrambi da con-

tratto di governo.

Promesse non mantenute:

7%. Partiamo con gli esteri e Ue: da Matteo Salvini, che aveva promesso uno stop alle sanzioni alla Russia a Luigi Di Maio che prometteva un nuovo bilancio europeo e nuove politiche sull'immigrazione.

A Luigi di Maio si possono intestare anche le promesse sbandierate e non mantenute del progetto di indipendenza della Rai, così come la chiusura dell'Ilva di Taranto (passo indietro del governo).

Matteo Salvini ha in sospeso – al momento – la sua battaglia sulla flat tax al 15%.

In conclusione. Naturalmente il Governo ha ancora tanta strada davanti a sé e le promesse in corso di attuazione o in stallo, ma anche quelle non mantenute posso cambiare. Alla stesura dell'articolo, la situazione è quella qui descritta e rende conto del perché il gradimento della coppia Salvini-Di Maio sia ancora così alto: circola la sensazione di un governo che lavora a pieno ritmo. Sarebbe interessante poter svolgere un confronto simile con i precedenti governi: una ricerca sulle promesse elettorali e sulle azioni effettivamente compiute una volta saliti sugli "altari"; si potrebbe così dare un primo giudizio di merito al governo giallo-verde (e non solo).

Altro è, naturalmente, il giudizio sulla sensatezza delle leggi approvate: non è intento del gruppo di lavoro al quale ci siamo riferiti valutare la giustezza o meno degli atti legislativi e politici promessi o realizzati dal governo.

Poche culle: ecco perché diminuisce la natalità

Trend di lungo periodo, servono nuove ricette

Ormai quasi quotidianamente siamo bersagliati da notizie e statistiche sul calo della natalità nel nostro Paese (il fenomeno è meno evidente in altri Paesi europei come Francia, Svezia o Regno Unito) e delle relative conseguenze: aumento della percentuale di ultra65enni, insostenibilità del sistema di welfare – sanitario e previdenziale – per eccesso di anziani e carenza di giovani.

Che i nati siano, da qualche anno, superati dai morti è una realtà sintetizzata dal cosiddetto saldo naturale, indicatore negativo in Italia da più di dieci anni e solo parzialmente compensato dal saldo migratorio: da quattro anni tuttavia la popolazione residente in Italia, stranieri compresi, è in calo di decine di migliaia di persone ogni anno e la tendenza pare inarrestabile.

Ma a cosa è dovuto il calo della natalità? L'opinione più diffusa trova le motivazioni nelle difficoltà economiche, nella minor propensione al matrimonio o convivenza e alla maternità, nella carenza dei servizi di supporto alla famiglia. Certamente queste cause sono all'origine del progressivo spostamento in avanti dell'età al primo figlio, che è ormai stabilmente oltre i trent'anni; ma tale avanzamento è iniziato dalla metà degli anni Novanta e dunque non è da imputare solo ad esso il recente e progressivo calo dei nati.

Un indicatore per comprendere meglio le dinamiche demografiche è il tasso di fecondità, cioè il numero medio di figli

per donna in età fertile, cioè tra 15 e 49 anni, che, per garantire il ricambio generazionale dovrebbe attestarsi su 2,1. Guardando ai più recenti dati Istat si evidenzia che solo nelle donne straniere vi è stato un calo nell'ultimo decennio (da 2,65 figli per donna straniera nel 2008 a 1,97 nel 2017), mentre per le donne italiane la fecondità è sostanzialmente stabile nell'ultimo decennio (1,34 sia nel 2008 che nel 2017, con una punta al ribasso di 1,29 nel 2015).

Tra le donne italiane negli ultimi vent'anni si è però verificata una dinamica opposta tra Nord e Sud: il primo ha presentato intorno alla seconda metà degli anni Novanta una lieve ripresa della natalità mentre, contemporaneamente, il Sud, che presentava tassi di fecondità superiori a 2 figli/donna, ha presentato un decremento sino a valori inferiori alla media nazionale.

Dunque la recente e continua riduzione di popolazione residente può essere imputata solo in parte a una minor propensione a fare figli, che comunque riguarda solo le donne straniere, poiché tra le coppie italiane non si è verificata un'altrettanta contrazione; né altri fenomeni che incidono sulle nascite hanno presentato modifiche nel senso della riduzione, poiché né il tasso di nuzialità si è ridotto né le interruzioni volontarie di gravidanza sono incrementate (anzi prosegue la loro diminuzione iniziata nei primi anni Duemila).

È ancora l'Istat a spiegare meglio il fenomeno: "La recen-

te fase di calo delle nascite è in parte dovuta ad alcuni effetti 'strutturali' conseguenti alle significative modificazioni della popolazione femminile in età feconda... Le donne italiane in questa fascia di età sono infatti sempre meno numerose. Da un lato, le cosiddette baby-boomers (ovvero le donne nate tra la seconda metà degli anni '60 e la prima metà dei '70) stanno uscendo dall'esperienza riproduttiva (o si stanno avviando a concluderla); dall'altro sono sempre meno numerose le generazioni più giovani. Queste ultime scontano l'effetto del cosiddetto baby-bust, ovvero la fase di forte calo della fecondità del ventennio 1976-1995, che ha portato al minimo storico di 1,19 figli per donna nel 1995". Se dunque vogliamo trovare una ragione alla progressiva riduzione dei nuovi nati (e quindi all'incremento percentuale degli anziani), dobbiamo cercarla soprattutto nell'esito dei comportamenti risalenti a più di vent'anni fa; ancora l'Istat: "La popolazione femminile residente tra 15 e 29 anni è pari a poco più della metà di quella tra 30 e 49 anni. Meno donne in età feconda comportano inevitabilmente meno nascite".

L'Istituto di statistica si spinge anche a fare delle simulazioni: se anche le donne in età fertile del 2015 avessero avuto un tasso di fecondità superiore, si sarebbe comunque verificata una contrazione dei neonati e un saldo naturale negativo.

Dunque, anche le soluzioni di sostegno alla natalità molto

spesso prospettate, che pure sono necessarie, rischiano di non dare una risposta a un fenomeno sostanzialmente inarrestabile; tanto più appaiono incoerenti le politiche nei confronti delle coppie/donne straniere, che andranno a costituire, a breve, una quota rilevante delle residenti in età fertile. Se infatti, come abbiamo detto, anche tra loro è calato il tasso di fecondità, ciononostante il numero dei nati da

coppie con almeno un genitore straniero si è mantenuto, dal 2008, praticamente stabile (circa 170.000 nati ogni anno), e il tasso di fecondità, ancor oggi, è vicino al livello di mantenimento del ricambio generazionale.

Come per altri fenomeni e problematiche, quale ad esempio la sostenibilità del sistema pensionistico (nel quale si verificherà, come ben illustrato dalla nota di aggiorna-

mento al Def, il medesimo fenomeno di tanti baby-boomer in pensione e pochi giovani ad alimentarne i necessari contributi), è necessario comprendere, al di là degli slogan e delle percezioni e opinioni, che la dinamica demografica ha tempi lunghi e proprio per questo le ricette non possono avere un orizzonte limitato.

ANNA PAVAN

Radiografia del populismo. Padre Sorge e Chiara Tintori: “fa male al popolo”

Una «conversazione sul nostro Paese, e non solo. Abbiamo preso posizione su una serie di sintomi, espliciti indicatori di un cancro della nostra democrazia: il populismo». Così **Chiara Tintori** parla del volume *Perché il populismo fa male al popolo*, firmato assieme a padre Bartolomeo Sorge (Edizioni Terra Santa). Tintori – che ha svolto attività di ricerca e docenza presso varie università italiane ed è stata collaboratrice di “Aggiornamenti Sociali” dal 1996 al 2018 – indica un passaggio-chiave del libro: «L’equivoco di fondo del populismo sta nel ritenere che la maggioranza parlamentare si identifichi con il popolo tutto intero, legittimando il comportamento trasgressivo dei leader eletti, che ambiscono a conquistare spazi di potere sempre maggiori».

Pungolato dalle domande di Chiara Tintori, padre **Bartolomeo Sorge** – gesuita, ha diretto “La Civiltà Cattolica”, l’Istituto di formazione politica “Pedro Arrupe”, “Aggiornamenti Sociali” e “Popoli” – denuncia la superficialità con cui l’attuale politica, ossessionata dal consenso, affronta problemi complessi, fra cui immigrazione, povertà, disoccupazione, evitando di indagare, con la necessaria competenza, le radici profonde dei mali che affliggono la società italiana. L’antidoto al populismo è, per i due autori, un “popolarismo” moderno, ispirato all’Appello “ai liberi e forti” di don Sturzo (1919).

Dottoressa Tintori, cos’è, in breve, il populismo? – le chiediamo –. «Si tratta di un fenomeno, indubbiamente complesso, che tende a contrapporre “il popolo” – definizione unitaria già di per sé ambigua e dai confini incerti – alle “élite”, e ad avere con il primo un rapporto diretto (di “pancia” e di “piazza”) anziché attraverso le istituzioni».

Ma perché il populismo, come voi affermate, farebbe male al popolo? «Perché è privo del senso dello Stato e uccide il bene comune, perché è nemico della cultura dell’incontro, perché sacrifica l’apparire all’essere, perché specula sulle paure e sui problemi delle persone, perché agli occhi del populismo l’altro diviene un nemico. E molti altri “perché”...».

In questo volume, oltre a spiegare “perché il populismo fa male al popolo”, «torniamo a una pacata e chiara comprensione delle dinamiche fondative della politica. Ci interessa uscire – dice Tintori – dalla retorica populista per riproporre l’attualità di un pensiero “altro” e “alto” di politica, per ridare ossigeno alla cultura democratica. Ecco perché proponiamo il popolarismo come antidoto al populismo». Cosa potrebbe dirci, oggi, il popolarismo sturziano? «Sono passati cento anni dall’Appello “ai liberi e forti” di don Luigi Sturzo; in queste pagine ripercorriamo i punti cardinali di tale intuizione politica che sono, di fatto, gli antidoti al populismo: l’ispirazione religiosa, la laicità, il primato del bene comune, il riformismo. La nostra conversazione su una politica “altra” è radicata nel magistero sociale della Chiesa, in particolare in quello di Papa Francesco, che suggerisce la strada e offre la bussola per una “buona politica”: eticamente e idealmente ispirata; laica, cioè orientata alla “cultura dell’incontro”; volta al bene comune ed esercitata in spirito di servizio. Ecco svelarsi che tra il pensiero di Sturzo e quello di Bergoglio vi è una convergenza feconda, che approfondiamo con uno sguardo alla storia presente e passata del nostro Paese». [g.b.]

Immigrazione: dati e fatti contro la retorica

Lezione legnanese del sociologo Ambrosini

Su numeri, modalità e incidenza del fenomeno migratorio in Italia si moltiplicano fake news, "montate" ad arte per accrescere le paure e trarne vantaggi elettorali. Ma la realtà è ben diversa. Lo ha spiegato il docente milanese in una conferenza tenuta all'oratorio dei Santi Martiri. Smontando false informazioni e fornendo una diversa, e utile, chiave di lettura

Le polemiche degli ultimi mesi sulla "chiusura dei porti" agli immigrati, le misure normative adottate dall'attuale governo per ostacolare i flussi migratori e contrastare l'accoglienza, l'attacco senza precedenti all'attività delle Ong, il crescente manifestarsi di atteggiamenti razzisti e discriminatori, il prevalere, nell'opinione dei più, dell'immigrazione come emergenza nazionale, rendono il tema dei migranti di scottante attualità. Anche in vista delle elezioni europee del 26 maggio.

Il dibattito è molto acceso ma spesso il luogo comune, l'opinione ideologica, la mistificazione e strumentalizzazione dell'informazione per fini elettorali e di ricerca del consenso prevalgono, e gli stereotipi e i pregiudizi finiscono per affermarsi come verità assolute.

È stato quindi un vero piacere ascoltare, il 29 gennaio scorso presso l'oratorio dei Santi Martiri, l'intervento del prof. Maurizio Ambrosini sul tema "Migranti, problema e/o opportunità" nell'ambito degli incontri promossi dall'Azione cattolica sul tema "Demografia: numeri e persone".

E non solo per l'autorevolezza del relatore (Ambrosini è docente di sociologia dei processi migratori presso l'Università degli Studi di Milano) ma per il grande preva-

lere dei numeri sulle opinioni, dell'evidenza statistica sulle narrazioni, dei fatti concreti sulle strumentalizzazioni ideologiche. Un modo davvero efficace per fornire maggiori strumenti di discussione, sfatare luoghi comuni e dare anche un segno di speranza nell'opacità di questi tempi grigi.

La ricchezza "sbianca"

Secondo la definizione dell'Onu, l'immigrato è "una persona che si è spostata in un paese diverso da quello di residenza abituale e che vive in quel paese da più di un anno". Si tratta di una definizione piuttosto semplice che definisce in modo neutro ed oggettivo il perimetro di tutti i possibili soggetti coinvolti.

Se però dalle definizioni ci spostiamo al linguaggio comune, come bene illustrato da Ambrosini nella sua relazione, il quadro cambia significativamente. Nella realtà odierna, infatti, il termine "immigrato" non ha più un valore neutro ed oggettivo come nella definizione Onu, ma ha ormai assunto una colorazione negativa. Ecco quindi che, ad esempio, gli "espatriati" provenienti da paesi ricchi e sviluppati, come gli Stati Uniti o il Giappone, non sono etichettati come immigrati. E, analogamente, non vengono etichet-

tati come immigrati, pur provenendo da aree geografiche povere ed arretrate, le personalità dello spettacolo, dello sport o degli affari di questi paesi. In questo caso perché la ricchezza e la notorietà li ha affrancati dalla condizione di povertà tipicamente associata alla condizione di immigrato ("La ricchezza sbianca" ha ricordato il prof. Ambrosini). Il concetto negativo di immigrato, insomma, racchiude in sé una doppia alterità: l'essere straniero e l'essere povero!

Un'invasione che non c'è

A questa semplificazione classificatoria si aggiunge poi la totale confusione di identità tra immigrati e rifugiati, cui si accompagna la falsa idea di un paese assediato e invaso da una folla pericolosa di stranieri. Nella narrazione comune, il fenomeno migratorio viene descritto come in enorme aumento, di origine prevalentemente africana o medio orientale, che comporta l'arrivo quasi esclusivo di maschi, richiedenti asilo e di religione musulmana. Il tutto contro ogni evidenza statistica: l'immigrazione non è in aumento ma sostanzialmente stazionaria (in Italia ci sono, dal 2013, 5,3-5,5 milioni di immigrati, cui aggiungere circa 500mila irregolari); Il lavoro ed i ricongiungimenti

sono le principali motivazione degli ingressi e non l'asilo (l'asilo conta relativamente poco, 350mila unità pari al 7% del totale); l'immigrazione è in maggioranza europea, femminile e proveniente da paesi di tradizione cristiana.

Si assiste, in sostanza, a una netta divaricazione tra realtà e sua rappresentazione, con l'attenzione del comune cittadino concentrata sulla figura del rifugiato la cui immagine, temuta e stigmatizzata, viene erroneamente associata a tutto l'universo degli immigrati.

È probabilmente nella diversa visibilità degli arrivi che la divaricazione tra realtà e sua rappresentazione trova una spiegazione: da un lato abbiamo la drammaticità e drammatizzazione degli arrivi dei rifugiati al centro della scena, con politici, media e commentatori in prima fila a farne eco; dall'altro il silenzioso e pressoché invisibile arrivo degli altri immigrati (che, in verità, sono la maggior parte).

I rifugiati, insomma, si vedono di più, sono più riconoscibili (giovani maschi, che si muovono in gruppi, ben distinguibili nell'aspetto) e sono i più temuti: non sono richiesti, arrivano spontaneamente e chiedono assistenza! Tendiamo, alla fine, a chiamare in modo indifferenziato "immigrati" tutti quelli che ci fanno paura.

Non significa povertà...

La nazione da cui proviene la maggior parte degli immigrati in Italia è la Romania (1,2 milioni, pari al 23% del totale). Altre comunità numerose sono quelle provenienti

dall'Albania, dal Marocco, dalla Cina, dall'Ucraina, dalle Filippine, dall'India, dal Bangladesh e dalla Moldova. Come si vede, nessun paese dell'Africa Sub-Sahariana e nessun paese considerato tra i più poveri del mondo. I migranti, in larga misura, provengono da paesi intermedi per livello di sviluppo e, di regola, non sono neppure i più poveri dei rispettivi paesi: per migrare, infatti, occorrono risorse e mezzi sia materiali che culturali, caratteriali e sociali. Non vi è dunque connessione statistica diretta tra immigrazione e povertà! Ovviamente chi migra lo fa, in genere, per migliorare le proprie condizioni economiche e sociali, ma per migrare occorre comunque una base di risorse.

E il miglioramento delle condizioni economiche e sociali significa lavoro. Il primo flusso di migrazioni in Italia è stato quindi guidato dalla ricerca (e dall'offerta) di un lavoro. Oggi, nel nostro Paese, dei circa 5 milioni di immigrati, 2,4 milioni hanno un'occupazione regolare e pagano tasse e contributi previdenziali (ciò rende positivo per circa 2-3 miliardi il saldo, a favore dello Stato, tra entrate fiscali e previdenziali degli immigrati e costi per l'accoglienza e il sostegno). Altra leggenda – quella del fardello di costi a carico dello Stato per l'accoglienza dei migranti – che il prof. Ambrosini ci ha aiutato a sfatare.

Lavori di basso profilo

Fino alla crisi economica del 2008, tutti i paesi dell'Europa meridionale, Italia inclusa, hanno espresso una do-

manda di manodopera per lavori di basso profilo in settori ad alta intensità. Lavori "poco desiderabili" che, in quanto tali, non trovavano copertura da parte degli aspiranti lavoratori locali, e hanno stimolato la domanda e l'afflusso di manodopera immigrata: troviamo molti immigrati nell'edilizia, negli alberghi e nella ristorazione, nel lavoro domestico e nell'assistenza familiare, nelle imprese di pulizia, nell'agricoltura e nel commercio ambulante. Ma sempre in una condizione di subalternità e penalizzati sul piano retributivo (si suole dire che i lavori degli immigrati siano tipicamente "precarì", "pericolosi", "pesanti", "poco pagati" e "penalizzati socialmente").

Di fatto, nel recente passato la via più diffusa per immigrare in Italia è stata quella di entrarvi attraverso canali regolari (per turismo, viaggi d'affari, per seguire manifestazioni sportive o eventi musicali, persino per partecipare a pellegrinaggi) fermarsi irregolarmente nel paese, trovare una occupazione e quindi attendere una regolarizzazione.

In Italia, dal 1986 al 2012, sono state fatte 7 grandi sanatorie per concedere ai datori di lavoro (incluse molte famiglie) di regolarizzare la posizione di immigrati entrati irregolarmente nel nostro paese. Molti governi, di ogni colore, sono stati prodighi di sanatorie in quegli anni: tra le più recenti si ricordano la sanatoria seguita alla legge Bossi-Fini del 2002-2003 che ha regolarizzato 630mila immigrati, la sanatoria Maroni del 2009 che ha sanato 300mila posizioni e quella

successiva del governo Monti che ha regolarizzato 120mila immigrati irregolari.

Tornano le frontiere

Oggi il panorama è mutato. La domanda di manodopera immigrata si è fermata e il neo-nazionalismo sovranista si è imposto, prima ancora nelle menti che nelle urne. L'ostilità verso l'immigrato, alimentata da una falsa ricostruzione dei dati e delle informazioni (soprattutto sui social media) è diventata un carattere dominante e ha finito per distorcere la rappresentazione della realtà. Basti pensare che a fronte di un valore reale di circa 5,5 milioni di immigrati presenti nel nostro paese, il valore percepito dagli italiani, secondo un recente sondaggio Ipsos citato da Ambrosini, è di 15-16 milioni. Tre volte di più! Proiettiamo le nostre paure: l'ostilità è diventata la narrazione egemone. E più alta è l'ostilità, più alta la percezione d'invasione.

Ma con l'ostilità cresce la distanza, la diffidenza, il rifiuto di incontrarsi e conoscersi. E questo alimenta ulteriormente la paura e il senso di insicurezza, in una perversa spirale negativa: chi ha paura non cerca la conoscenza; e più si ha paura meno si è disposti a conoscere e a integrare.

E così tornano le frontiere, fisiche e mentali. Vi è una nuova enfasi sul confine che diventa simbolo effimero di unità in un mondo disgrega-

to e disperso. La scoperta di un "nemico comune" e del "pericolo di invasione" riaggrega società frantumate e la politica neo-nazionalista si afferma difendendo i confini "contro gli stranieri poveri che ci minacciano".

E non si tratta solo di difesa attraverso barriere fisiche, che pure sono in grande crescita (ci sono attualmente oltre 40 muri costruiti o in costruzione nel mondo), ma anche di difesa attraverso forme di controllo remote e virtuali, a livello sovranazionale (per esempio Frontex) di governi locali (controlli per l'accesso a servizi vari) di soggetti privati (compagnie aeree, datori di lavoro, ...) sino a un vero e proprio outsourcing dei controlli verso paesi terzi (accordi con Turchia, Niger, Tunisia, Libia...).

Un nuovo umanesimo?

Migrazioni e controllo delle migrazioni diventano così un campo di battaglia dove chi impone l'ordine dall'alto si scontra con l'azione di coloro che l'ordine stesso vorrebbe esclusi. E nel campo di battaglia finiscono per intervenire attivamente anche attori della società civile: non solo chi è contro immigrati e rifugiati ma soprattutto chi, al contrario, cerca di aiutarli ed esser loro solidale.

Le restrizioni dei confini e le misure di contrasto alla accoglienza e all'integrazione lasciano quindi il campo ad attori non statali che si atti-

vano per colmare il vuoto lasciato dallo Stato. E i diritti umani finiscono per essere sempre più difesi da soggetti privati che agiscono come supporter ai migranti (Ong, istituzioni religiose, sindacati, associazioni, movimenti, gruppi spontanei, singoli cittadini).

Promuovere integrazione

C'è insomma chi si oppone apertamente alle politiche di esclusione e risponde a questo clima di ostilità, di irrazionale domanda di chiusura dei confini e di edificazione di barriere fisiche e mentali con iniziative le più diverse per promuovere l'assistenza e l'integrazione. Non solo sul piano politico, o su quello della fornitura di servizi di supporto (comunque utili e necessari) ma anche sul piano culturale, attraverso iniziative per favorire e promuovere la conoscenza, le opportunità d'incontro, la condivisione e la mescolanza con la popolazione nel micro-territorio (scuole di lingua, tempo libero e sport, volontariato e attività sociali...).

Perché è solo favorendo la conoscenza diretta, il rapporto personale, la reciprocità e l'ascolto che si possono abbattere i muri e le frontiere mentali, riaprire le porte al dialogo e all'interazione, modificare gli atteggiamenti e i comportamenti, superare i pregiudizi. E cancellare le paure.

ALBERTO GARBARINO

Europa matrigna? Sovranismi e Brexit nel libro di Thierry Vissol

"L'Unione europea non è il Santo Graal. Come tutte le creazioni umane ha pregi e difetti". Lo sostiene Thierry Vissol, economista, già docente universitario e funzionario della Commissione Ue, nel suo libro "Europa matrigna. Sovranità, identità, economie" (edizioni Donzelli), che attraversa i grandi temi della politica comunitaria soprattutto attraverso la chiave di lettura della sovranità. Una lettura interessante.

Amnesty: film per capire *dove bisogna stare* I migranti visti con gli occhi di quattro donne

Serata speciale quella del 29 gennaio al cineforum "Pensotti Bruni" presso la Sala Cinema Ratti. La sezione legnanese di Amnesty International ha festeggiato i suoi 40 anni di attività nel nostro territorio con la proiezione del film / documentario *Dove bisogna stare*, prodotto dalla associazione Zalab, con la collaborazione di Medici senza Frontiere.

Il film, che affronta in modo realistico ed efficace il dramma dell'immigrazione in Italia, è opera di due registi, Daniele Gaglianone e Stefano Collizzolli, da anni impegnati nella realizzazione di film e documentari dedicati al tema dei diritti umani. L'originalità della pellicola sta nell'aver scelto per la narrazione un punto di vista opposto rispetto a quello cui siamo abituati. Quelli che noi chiamiamo genericamente "migranti" o "stranieri" sono sullo sfondo, in primo piano ci sono quattro donne italiane che vivono in luoghi lontani tra loro, accomunate, nonostante le loro diversità, da un destino comune e dalla medesima scelta: imbattono un giorno con la presenza di disperati in fuga, privi di aiuto e di assistenza, e ognuna di esse a modo suo si ferma, interrompe il flusso ordinario della propria vita e al centro pone proprio loro. Da quel momento mettono in campo tutte le loro risorse, le loro conoscenze e la sensibilità che le contraddistingue per dare l'aiuto

possibile.

Elena vive in Alta Val di Susa, sulla rotta che i migranti percorrono clandestinamente attraverso i monti, per raggiungere la Francia dopo la chiusura del confine a Mentone. È una donna combattiva e ha sempre partecipato attivamente alle proteste dei valligiani contro la Tav. Un giovane migrante rischia l'amputazione dei piedi per congelamento dopo aver camminato per molte ore a piedi nudi nella neve. Elena si prende cura del ragazzo, lo assiste con pazienza per mesi, fino a quando è in grado di proseguire il suo viaggio.

Giorgia è una giovane impiegata di Como. Incontra per caso i migranti bloccati sul confine svizzero, accampati sotto i portici della stazione, senza aiuti. Con le forze di cui dispone, organizza un centro di assistenza per i migranti: cerca per loro un posto dove dormire, dà loro tutte le informazioni di cui hanno bisogno.

Jessica è una ragazza di Potenza, dalla personalità forte. Vivace e generosa, ha imparato dal padre a lottare per i diritti dei più deboli. Da sola organizza un centro di accoglienza per italiani e stranieri senza casa in uno stabile abbandonato. Assegna gli alloggi a chi ha bisogno e vigila sul rispetto delle regole necessarie per la convivenza all'interno del centro e con gli abitanti del paese.

Lorena è una psicoterapeuta in pensione di Pordenone.

Qui, come in altre città del Friuli arrivano i migranti che hanno percorso la rotta balcanica. Mancano strutture di accoglienza e centri di assistenza, i migranti si accampano dove e come possono. Anche Lorena come le altre protagoniste del film, non può e non vuole voltare la faccia dall'altra parte, non può ignorare la presenza nella sua città di uomini e ragazzi bisognosi di tutto e inizia un pellegrinaggio quotidiano in quei luoghi di degrado per portare conforto e comprensione, rifornirli di coperte, indumenti e medicinali.

Colpisce in queste donne la determinazione e la consapevolezza con cui assolvono il compito che si sono date e accettano il peso di essere diverse, lontane dal sentire dominante che vede nei migranti e negli stranieri degli intrusi da tenere lontano o di cui liberarsi, dei potenziali delinquenti di cui avere paura, dei portatori di malattie, presenze fastidiose da ignorare. La telecamera le segue con discrezione nella loro opera quotidiana, coglie nei loro volti i sentimenti che accompagnano i rispettivi gesti, mentre nei pensieri pronunciati ad alta voce le sentiamo parlare di sé e della loro scelta. Nelle loro parole nasce un nuovo concetto di politica e un modo rivoluzionario di fare politica, che parte dal presupposto che non ci sono *italiani* e *stranieri*, ma persone".

LEONORA VESCO

Festa dell'8 marzo: "Insieme per vincere" Ricordo di Cristina e storie di donne migranti

Insieme per vincere è il principio che ha ispirato la manifestazione organizzata domenica 10 marzo dal Circolo S. Teresa di Mazzafame, con la collaborazione del Centro sociale Pertini e del Comune di Legnano, in occasione della Giornata internazionale della donna.

Il via all'iniziativa è stato dato con la prima edizione di una corsa non competitiva fortemente voluta da Cristina Dall'Orto e a lei dedicata; il programma è proseguito nel pomeriggio al Centro Pertini con letture e testimonianze sul tema delle donne migranti. Erano presenti associazioni del territorio che da anni si occupano della condizione femminile in contesti difficili e dei problemi delle persone straniere.

L'associazione Lule, che nei suoi venti anni di attività a favore di persone fragili ed emarginate si è distinta per l'aiuto dato alle donne vittime

di tratta e di violenza, ha presentato due poesie tratte dalla raccolta "Fiori di strada". Le poesie hanno dato voce a donne costrette per anni a prostituirsi e rivelano attraverso la forza delle parole la sofferenza quotidiana di una vita senza dignità e senza vie d'uscita. Raccontano una vita interiore che la vita di strada non ha privato di sensibilità e consapevolezza.

La Scuola di Babele, attiva da diversi anni per l'integrazione delle persone straniere, ha portato la storia di Amina, letta a due voci. Amina era una bambina eritrea in fuga con la mamma verso un futuro possibile al di là del mare. Non aveva mai visto il mare ed è in fondo al mare che resterà per sempre, abbracciata alla sua mamma. La storia di un naufragio nel Mediterraneo raccontato con gli occhi e l'animo di un bambino.

Fatima Mendoza, fondatrice dell'associazione dell'Equador

El Condor, ha testimoniato la sua esperienza di donna e di mamma migrante.

Le parole e i racconti che abbiamo ascoltato ci parlano di donne che nella condizione di migrante vivono con maggiore asprezza le condizioni di fragilità e discriminazione comuni a tante donne anche nei paesi più sviluppati. Ma la forza di lottare e il coraggio di ricominciare e di riprendersi la vita sono un esempio e una speranza per tutti. Come è stato ripetuto con convinzione quel pomeriggio, "non ci può essere progresso per l'umanità senza l'emancipazione delle donne". "Insieme per vincere" significa quindi conquistare e difendere l'emancipazione della donna, come bene universale che garantisce la vita e la dignità della vita, attraverso lo sforzo e l'impegno di tutta la società.

LEONORA VESCO

La scomparsa di Lorenzo Vitali, sindaco di Legnano fra il 2007 e il 2012

"Sei stato il miglior modello di vita che potessimo chiedere: un uomo semplice, determinato, dai valori forti e sempre pronto a tendere una mano a chi ne aveva bisogno". Negli ultimi tempi della malattia "ci hai mostrato la forza necessaria per affrontare le difficoltà, che si trova solo nell'amore. Ci conforta sapere che vivrai a lungo nei nostri cuori. È stato un privilegio chiamarti semplicemente papà". Sono stati i figli, al termine del rito funebre, a ricordare Lorenzo Vitali, sindaco di Legnano dal 2007 al 2012, scomparso a fine gennaio. Vitali, noto anche per essere stato titolare della farmacia della stazione, lascia la moglie Sara e quattro figli. Il 28 gennaio la basilica di San Magno era affollata di legnanesi per l'ultimo saluto. Il rito è stato presieduto da mons. Angelo Cairati che, ricordando Vitali, ha parlato di una "persona signorile, gentile, riservata e disponibile. So che ha fatto del bene alla città". Il sindaco Gianbattista Fratus, in una nota diffusa all'indomani della scomparsa, aveva affermato: "Le sue riconosciute qualità umane, professionali e di amministratore lo rendevano punto di riferimento prezioso per la comunità. Lorenzo lascia il vuoto incolmabile che sempre segna la dipartita degli uomini capaci di impegno generoso e spirito di servizio". *L'associazione Polis, "appresa la dolorosa notizia della scomparsa di Lorenzo Vitali", ha inviato il seguente messaggio alla famiglia: "La nostra associazione vi è vicina in questo momento doloroso, ricordando Lorenzo con stima per l'impegno civile dimostrato per la sua e nostra città".*

Il Parallelo di Castellanza da papa Francesco Integrazione e prodotti da “scappati di casa”

Inaugurato a luglio 2017, il progetto della cooperativa sociale Officina Casona è dedicato alla formazione, all'artigianato, all'imprenditoria. Quattro giovani italiani i fondatori che ora danno lavoro e favoriscono l'integrazione sociale e professionale di rifugiati e richiedenti asilo. Buono il rapporto con il Comune e con il territorio

Parallelo – prodotti da scappati di casa è il laboratorio della cooperativa sociale Officina Casona, ma è anche la storia di quattro giovani che un anno e mezzo fa, in via Montello 18 a Castellanza, hanno creato un progetto di artigianato sostenibile per favorire l'autonomia e l'integrazione di migranti, in uno spazio requisito alla mafia. Il laboratorio, attivato in collaborazione con il Comune di Castellanza ed enti dell'accoglienza, offre corsi, rivolti a rifugiati e richiedenti asilo, finalizzati all'acquisizione di competenze in ambito lavorativo, linguistico e sociale. Ai 5 laboratori - ceramica, ciclo-meccanica, falegnameria, legatoria e sartoria - si affianca un corso settimanale di italiano pratico con volontari.

Progetto che guarda avanti. Il bilancio dopo un anno e mezzo è positivo: “Parallelo” ha formato oltre 30 migranti, conta 4 dipendenti, di cui due rifugiati e oltre 10 collaboratori tra artigiani e consulenti. Un progetto cresciuto rapidamente, ampliando gli ambiti di intervento e i servizi: nei mesi scorsi è stato avviato un percorso di formazione per carcerati e, grazie al sostegno di privati, uno sportello d'ascolto, condotto da una psicoterapeuta e rivolto ai migranti.

Piace la qualità dei prodotti artigianali, frutto del corso di formazione, realizzati con materie prime recuperate e venduti in

laboratorio, nei market e da poco anche online su Etsy, l'e-commerce per gli artigiani. “Sotto la guida degli artigiani, i migranti frequentano corsi in cui realizzano borse, astucci e cuscini, ma anche oggetti in legno, rilegano libri e restaurano biciclette per creame di nuove – spiega **Francesca**, responsabile della formazione, a *Polis Legnano* –. I prodotti sono tanti, tutti caratterizzati dall'incontro tra culture, personalità e competenze”.

“Parallelo” organizza poi corsi aperti al pubblico, il sabato dalle 10 alle 17: “Gli insegnanti sono i nostri artigiani, affiancati dai migranti del corso – dice Michele, presidente della cooperativa –. E ogni workshop è occasione di integrazione, grazie anche al pranzo insieme. E alla fine del corso ci si porta a casa un prodotto realizzato con le proprie mani”. Positivo impatto sul territorio: “Parallelo è uno spazio aperto; mese dopo mese è diventato un luogo simbolo per il quartiere – affermano Francesca e **Michele** – sia per i servizi offerti, come riparazioni e lavori su misura, sia per il clima positivo che si respira”.

Creare, condividere. Parallelo è un progetto di Officina Casona, impresa sociale fondata e gestita da under 30. “Officina Casona è nata nella primavera del 2016 dall'incontro tra 4 giovani con un progetto condiviso – racconta **Andrea**, responsabile comunicazione –. Sparsi tra le province di Milano e Va-

rese, Italia e Sud America, abbiamo fondato prima una associazione (Aps) e poi, nell'aprile 2017, abbiamo fatto il grande passo della cooperativa sociale”. La *mission* è quanto mai attuale: accogliere persone di diverse culture per favorire autonomia, integrazione e auto-realizzazione; creare progetti e prodotti utili, belli e sostenibili attraverso il recupero dei materiali; condividere idee e relazioni per generare umanità.

La visita dal Papa. Il 16 marzo Officina Casona ha incontrato papa Francesco, per l'udienza organizzata da Confcooperative: “Quando ci è arrivata la convocazione ci siamo emozionati – spiega **Gloria**, responsabile amministrativa –. Papa Francesco è un riferimento e un'ispirazione quotidiana, per il suo spessore spirituale e umano”. Francesca è rimasta invece colpita dal Vangelo citato dal Papa: “Non avevo mai pensato in questi termini al Vangelo del paralitico (Mc 2,1-5). Ci siamo sentiti chiamati in causa quando Francesco ha sottolineato il ruolo di questi quattro amici e di chi ogni giorno fa cooperazione, con creatività”. È stata anche l'occasione per lasciare un dono al Pontefice, un'agenda prodotta nel laboratorio: “L'abbiamo scelta con un sondaggio tra i ragazzi e i nostri follower sui social - ci dice Andrea –. Ci piaceva l'idea che fosse un dono condiviso e scelto da chi dà fiducia ed entusiasmo in questo progetto!”.